

SCRITTURE

Enrique M. Butti

Scrittore di Santa Fe
in esilio interiore nella pampa.

**PASTICCIACCIO
ARGENTINO**

Il romanzo medianico degli anni
dimenticati di Gadda in Argentina.

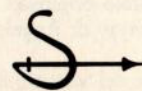


il Saggiatore

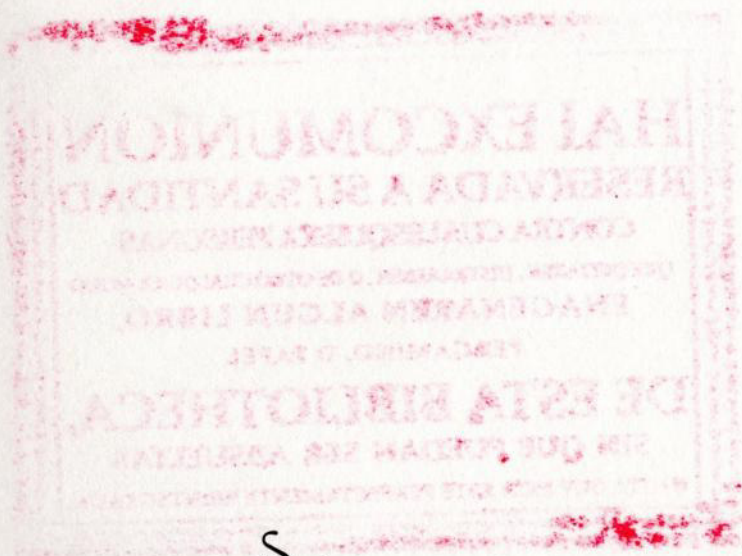
Enrique M. Butti

PASTICCIACCIO ARGENTINO

Traduzione di Angelo Morino



il Saggiatore



©Enrique M. Butti, Santa Fe 1993
e il Saggiatore, Milano 1994
Titolo originale: *Indi*
Traduzione di Angelo Morino

Se uno dei più singolari personaggi del Settecento letterario inglese incontrò uno scrittore devoto, curioso e anche impertinente che finì per dedicargli la monumentale *Life of Samuel Johnson*, Carlo Emilio Gadda, che è figura assai più originale, non avrà una fortuna analoga.

(Giulio Cattaneo, *Il gran lombardo*)

Ouverture

La pampa o deserto, la pampa, la pampa, un ombú, un uomo a cavallo, mucche, mucche, pampa, pampa, una casupola, un pascolo cintato, una masseria, un giardinetto, un nontiscordardime, salici, mucche, una vaccheria, pampa, pampa, una boscaglia, selva, una boscaglia, foresta, foresta, radura, segheria, segheria, deserto non pampa, erbacce, salici, un fiume, pampa, un altro fiume, acqua, isole, canneti, lago, masserie, masserie, un treno come un lombrico, un sentiero, masserie, fiume, il battello a vapore Guarany che attracca, case, terrazze, finestre aperte, strada di terra rossa, e in un nembo di polvere il carrettino del Fioraio Victoria gira per il boulevard Italia strabalzando, voltando con una manovra violenta.

Arriva marzo e nel carrettino abbondano le soffici dalie, che si sorreggono fra di loro senza scomporsi, distillando nello svolazzo di pappagorge e capezzoli una punta di odor di ascella rancida.

Ma le rose non avrebbero perso l'occasione che offriva loro lo scossone della curva per combinare un putiferio. Contagiandosi strilli e fingendo di perdere l'equilibrio si buttano a graffiare i garofani, affastellati e abbracciati fra brividi di freddo come un viluppo di carmelitane scalze in una notte del demonio. Le foglie di palma e i fili di ferro delle corone mortuarie si svegliano al sobbalzo e si aggrappano con le loro punte ai mazzolini strozzati da nastri e carte veline. Il rumore del cellophane lacerato è quello delle fiamme di un bosco incendiato, che le starebbe bene, un incendio, alla Compagnia Forestale.

Tranne le dalie, narcotizzate nel loro obeso stoicismo, nessuno di loro voleva andare dietro ai morti, riciclati dieci volte, con i gambi periodicamente tagliati e messi a mollo in sciroppi e aspirine. E meno ancora che con i morti, nessun fiore voleva finire acciaccato fra i seni duri come una grattugia della signora omaggiata dalla Société des Ecrivains du Chaco.

Il mazzolino con cui avrebbero voluto andarsene tutti rotolò in fondo, spampanandosi l'orchidea, ma in salvo.

La bicicletta che traina il carrettino a due ruote balzella sull'acciottolato del porto e si addentra tra la folla che saluta e grida, agitando mani e fazzoletti.

Deve frenare, la bicicletta, e un ragazzo scende dal marchengegno e lo assicura con un pedale che sobbalza e morde un quadrato di asfalto coloso per il caldo.

Il ragazzo volta la faccia, fischiettando una polca chamamé con un buon mezzo chilo di labbra rinserrate a culo di gallina. Fa qualche passo, senza logica di direzione, cercando di infilarsi tra la folla. Sotto, i piedi scalzi salgono con elevazioni lente, che quando finiscono di arrampicarsi nell'aria si fermano in cima, levitando. Levita e basta. Non c'è alcu-

na dea lì intorno: Afrodite kaput, kaput Aurora, e nessuno scende a pigliarsi il gustoso sbarbatello, cioccolato e menta.

Il garzone indí svolazza intorno al carrettino ancora scosso dalla frenata e dall'ancoraggio, apre il coperchio e caccia testa e braccia fra la pappagalleria dei fiori.

Caccia metà del corpo in quell'altro mondo umido e asfissiato dalle esalazioni, così come Leopardi racconta che gli antichi amanti infelici, gettandosi in mare dall'alta rupe di Santa Maura (che a quei tempi si chiamava Leucade) venivano liberati per intervento di Apollo da qualche passione intollerabile. Cinico, Leopardi (che mette in bocca a Cristoforo Colombo tutta questa storia) insinua che l'efficacia del miracoloso rimedio dipendesse dal fatto che, salvati dal pericolo di quella caduta senza fine, emozionati da un'emozione assai più spaventosa che quella di pronunciare lo stesso nome a tutte le ore, gli innamorati avrebbero sentito per qualche tempo, anche senza il favore di Apollo, un improvviso e rinnovato amore per la vita. Ogni navigazione, dice allora l'Ammiraglio, è a mio avviso un salto dalla rupe di Leucade. Ogni esistenza. Soprattutto la mia, che è quella che più mi interessa, bubbolava l'ingegnere, scendendo per la rampa di assi insicuri del vapore Guarany, col tremito generale delle sue polpe flosce e più timore ancestrale delle volute rocò del cervello, di un emisfero e dell'altro, cercando l'equilibrio, con la cesura in mezzo, l'emistichio, fra precipizi, a entrambi i lati, di acque marroni.

Indice

Ouverture 7

Parte prima

I.	Gli offrono una tarantola	13
II.	Deve varcare il portone	18
III.	No, non esce dal portone	22
IV.	Prende appunti	25
V.	Vossignoria mangia fiori?	29
VI.	Ordina Chinato Garda	32
VII.	<i>Saluti, ingegnere!</i>	38
VIII.	La notte comincia solo ora	43
IX.	La storia del garzone	46
X.	L'ingegnere si comporta come si sarebbe comportato il barone di Charles	50
XI.	Garzone indí e ingegnere in chiaro-scuro	54
XII.	Lo Sveglia	57

XIII.	Stanno già bisticciando	63
XIV.	Ed ecco madame Bovary	67
XV.	Suonano il campanello	70
XVI.	L'ingegnere invidia l'amicizia fra donne	76

Intermezzo

XVII.	Lasciamolo, l'ingegnere	81
-------	-------------------------	----

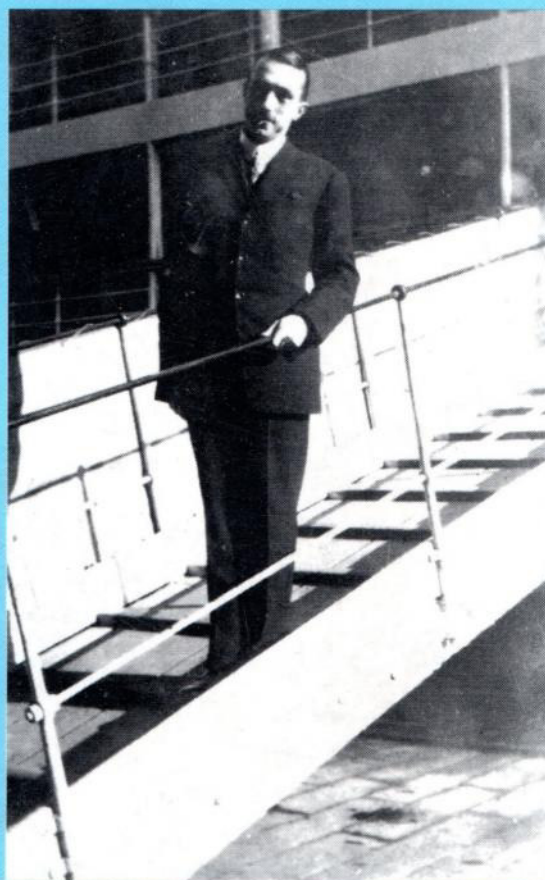
Parte seconda

XVIII.	E la papaia applaudiva	87
XIX.	Il palco alla Scala	91
XX.	Ogni quindici giorni l'ingegnere ce- nava in casa Bovary	94
XXI.	Scappa, corri, ingegnere!	97
XXII.	Un'altra condanna, ingegnere!	104
XXIII.	Ha saputo, ingegnere, chi è morto?	110
XXIV.	Veglia funebre subtropicale	115
XXV.	L'hanno uccisa, ingegnere, e tu sai chi l'ha uccisa	120
XXVI.	Vaffanculo, ingegnere!	123
XXVII.	Gli fanno la lingua	126
XXVIII.	Il viaggio, la morte	132
XXIX.	Gli viene la bile perché non gli of- frono frittelle	135
XXX.	Pitonessa, leggimi il futuro nella trip- pa grassa!	142
XXXI.	Si butta giù dal muretto di cinta	146
XXXII.	Un altro attacco di allergia	149
XXXIII.	Si stanca di camminare	152
XXXIV.	Cartesio a Ulm, e in Italia	156
XXXV.	<i>Finiamola, ingegnere!</i>	160

	Epilogo	170
--	---------	-----

Carlo Emilio Gadda visse in Argentina dal 1922 al 1924. Tranne alcune bellissime pagine pubblicate molti anni dopo sulla «Gazzetta del Popolo», quasi tutto è un mistero in questo soggiorno nel Chaco dell'allora ventinovenne ingegnere. Tutto è sepolto nella tormentata storia argentina, nel caldo infernale della foresta umida, fra le imprese inglesi di sfruttamento del legname e i cotonifici.

Questo romanzo si ispira alla «memoria stilistica» di Gadda, alla sua avviluppata prosa barocca, reinventando, attraverso le vicissitudini dell'ingegnere alle prese con un misterioso e pasticciatissimo delitto, questo soggiorno argentino, mentre in lui va maturando la consapevolezza della propria scrittura, il senso amaro di ciò che essa rappresenterà. Intorno a lui, si muove tutta una serie di personaggi bizzarri e stralunati: un giovane e solerte indiano dalla parlata ellittica, una Emma Bovary perennemente ansiosa e trepidante, un veggente immerso in lunghi e catalettici sonni, temperamentali cantanti galiziane e autunnali vedove allegre, viscidì imprenditori e ottusi impiegati.



Enrique M. Butti, romanziere argentino, è nato nel 1949. Si è occupato di cinema, ha lavorato al Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Attualmente vive a Santa Fe dove scrive sulla pagina culturale di «El Litoral». Ha pubblicato nel 1986 il suo primo romanzo, *Aiaiai*, tradotto anche in italiano.

Lire 24.000

ISBN 88-428-0188-7



9 788842 801887